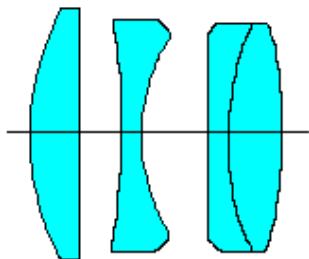


CONGO: NON UN GORILLA MA...

Di Michele Vacchiano



Schema ottico dei "Commercial Congo"



Il Tele Congo 400 mm f/8



Sopra, l'obiettivo Soft Focus 150 mm f/4.
Sotto, tre immagini scattate rispettivamente a f/4, f/5.6 e f/11 che mostrano i diversi gradi di "morbidezza" ottenibili agendo sull'apertura relativa.

Congo è l'insolito nome commerciale di una ricca gamma di obiettivi per grande formato realizzati in Giappone e venduti via Internet (http://www.cosmonet.org/~congo/index_e.htm).

In realtà il marchio Congo è presente sul mercato da più di settant'anni e si è sempre caratterizzato non solo per l'ottimo rapporto qualità-prezzo che contraddistingue i suoi prodotti, ma anche per la loro compattezza e maneggevolezza: il fuoco posteriore di ogni obiettivo viene ridotto il più possibile, in modo da non richiedere eccessivi allungamenti del soffietto. Questo rende i Congo particolarmente adatti all'utilizzo sulle macchine folding, la cui capacità di estensione è generalmente limitata.

Gli obiettivi Congo sono concepiti per coprire tutti i formati professionali che vanno dal 6x9 cm al 10x12 pollici. La vasta gamma dei "Commercial", cioè degli obiettivi per uso generale, si basa sul classico schema Tessar, formato da quattro lenti in tre gruppi. Per fare un paragone con obiettivi meglio conosciuti in Europa, si tratta dello stesso schema che caratterizza gli Xenar della Schneider.

La gamma va dal 90 mm f/3.5, che copre il formato 6x9 con un cerchio immagine di 130 mm, al 360 mm f/6.8, che copre il formato 10x12 pollici con un cerchio immagine di 415 mm e un fuoco posteriore di soli 327 mm.

Alla serie degli obiettivi commerciali si aggiungono tre teleobiettivi (300, 400 e 500 mm), il più interessante dei quali sembra essere un compatto 400 mm f/8, formato da 4 lenti in 2 gruppi (secondo il classico schema di Dallmeyer), che copre il formato 5x7 pollici con un cerchio immagine di 200 mm e un fuoco posteriore di soli 209,8 mm, il che lo rende adatto ad essere utilizzato su fotocamere folding. Se utilizzato sul formato 4x5" esso consente addirittura un certo grado di movimento dei corpi.

I due obiettivi grandangolari proposti dalla casa giapponese (un 90 mm f/6.3 e un 120 mm f/6.3) coprono, rispettivamente, i formati 4x5" e 5x7". Lo schema ottico simmetrico a quattro lenti ricorda troppo da vicino quelli usati nell'Ottocento per apparire del tutto convincente, soprattutto per quanto riguarda la correzione dell'aberrazione sferica e della distorsione.

La serie "Soft-focus", espressamente destinata al ritratto, è composta da un 150 mm f/4 e da un 200 mm f/4. Lo schema è il classico tripletto di Cooke, e la maggiore o minore morbidezza si ottengono grazie alla variazione dell'apertura relativa.

La gamma "Alto" costituisce il top della produzione Congo, ed è costituita da un 150 mm f/5.6 per il formato 4x5", da un 180 mm f/5.6 per il formato 5x7" e da un 210 mm f/5.6 per il formato 6x8". Lo schema simmetrico a sei lenti appare il più convincente per obiettivi destinati all'uso generale ma anche allo still-life e alla fotografia in studio.



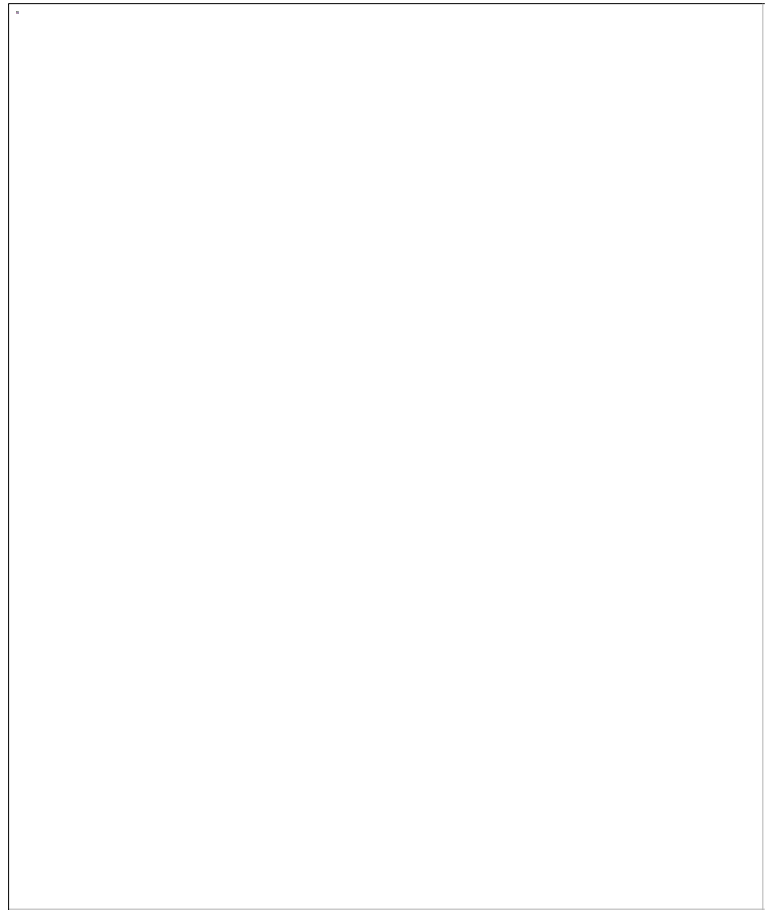
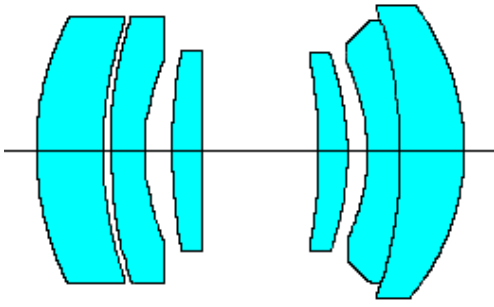
*Sopra, l'obiettivo Alto 210 mm;
sotto il suo schema ottico.*

Recentemente ho avuto occasione di farmi prestare da un conoscente uno di questi obiettivi, davvero difficili da trovare sul mercato dell'usato. Si trattava del 250 mm f/4.7 (il più luminoso fra gli obiettivi di questa focale), semigrandangolare per il formato 6x8" con un cerchio di copertura di 270 mm a f/22. Viene venduto via Internet a 809 dollari.

Confesso che non ho effettuato prove molto sofisticate: mi sono limitato a montarlo sulla Sinar col dorso 4x5" (le dimensioni dell'otturatore, Copal 3, non mi permettevano di usarlo sulla folding) e a portarlo in giro per qualche fotografia di paesaggio. Come materiale sensibile ho utilizzato pellicole piane Fuji Provia 100/21B0 ISO in confezione Quickload e Ilford Delta 100 per il bianco e nero.

Devo dire che i risultati non mi hanno entusiasmato troppo. La nitidezza e il potere risolvete sembrano buoni, ma la resa del colore è un po' scialba e manca quel microcontrasto che ci si aspetterebbe da uno schema tipo Tessar. Mi aspettavo immagini più nitide e incise di quelle che in realtà ho ottenuto. Nel bianco e nero le cose sembrano andare meglio, anche se la resa dei toni appare un po' "morbida" e - anche in questo caso - poco contrastata.

Ovviamente questi sono soltanto i risultati di una "prova su strada", fatta su una sola ottica (e che quindi non può pretendere di estendersi a tutta la gamma), con una certa premura (dovevo restituire l'obiettivo quella sera stessa) e con sistemi empirici. Ma tutto sommato penso che la resa di un obiettivo debba potermi piacere quando osservo la diapositiva o il negativo, e non quando leggo i risultati dei test MTF. Sarebbe bello poter confrontare queste conclusioni, per cui chi possiede e utilizza obiettivi Congo provi a mettersi in contatto con la redazione (immagine@portfolioitalia.com) e ci faccia conoscere le sue esperienze in proposito.



Torrente glaciale in Valsavarenche. Sullo sfondo la piramide dell'Herbetet (Copyright Michele Vacchiano 1998)

